

a cura di
Valentino Nizzo



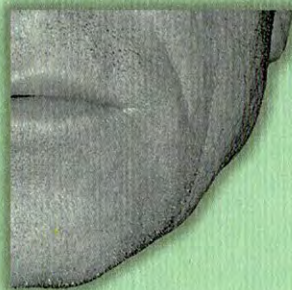
Incontro Internazionale di Studi



**Antropologia e archeologia a confronto:
archeologia e antropologia della morte
1. La regola dell'eccezione**



Atti del Terzo



ga
FONDAZIONE
DIA CULTURA

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE

1. La regola dell'eccezione

Atti dell'Incontro Internazionale di studi

ROMA, ÉCOLE FRANÇAISE – STADIO DI DOMIZIANO
20-22 MAGGIO 2015

A cura di
VALENTINO NIZZO



ROMA 2018

DEFUNTI ATIPICI TRA ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA. QUESTIONI APERTE

La mia relazione è dedicata a una riflessione sul tema del rapporto tra archeologia, antropologia e altre discipline alla luce di una angolazione specifica, quella dei sepolti tra i vivi. Si tratta di quei defunti atipici che sono stati oggetto di approcci metodologici diversi e di complesse letture che hanno investito anche il significato da attribuire al sacrificio umano. Data l'ampiezza della documentazione, per cogliere meglio i richiami simbolici e contenutistici di una fase prescrittoria, cui vanno ascritti i due casi presi in esame¹, si è ristretto il campo all'Etruria.

In merito al rapporto tra archeologia e antropologia già tempo addietro si affermava che non bisognava porsi la domanda del come studiare il simbolismo nel passato, bensì come relazionarsi con l'archeologia². Possiamo dire che in campo antropologico l'esigenza sia stata chiaramente sentita come attesta, ad esempio, un ben affermato punto di vista:

Mi sembra che sia molto importante creare degli spazi nei quali possano confluire e incontrarsi esperienze maturate in campi disciplinari diversi. Si ha, fra l'altro, il vantaggio di ascoltare una maniera di argomentare, di porre i problemi secondo un taglio diverso da quello che ognuno di noi ha esperienza operando nella propria disciplina³.

Nel settore etruscologico è accaduto altrettanto:

...nello scavo archeologico tutti gli approcci sono atti a cogliere soltanto una o più facce ma mai l'intera realtà del mondo antico. Da tale constatazione ne discende che non sarebbe azzardato, nell'arco delle metodologie sperimentative proposte dall'archeologia processuale e post-processuale, proporre di coniugare più tipi di approcci come chi si compiace dei diversi strumenti musicali di un'orchestra ove lo spartito venga rispettato⁴.

Ad oggi, nel rapporto tra archeologia e antropologia e non solo, è stato ben osservato come «la capacità di istituire relazioni può scaturire più facilmente e spontaneamente da un sapere polivalente e questo dovrebbe rappresentare la condizione ottimale, al di sotto della quale ogni disciplina perde la sua forza in senso antroposofico, compresa l'archeologia. Alla luce della certezza secondo la quale non esiste autosufficienza delle singole scienze, poiché ciascuna di esse è in risonanza con le altre»⁵.

¹ Ultimamente chiamati in causa con altre problematiche sepolture rinvenute a Roma: Nizzo 2015, p. 535, nt. 422-423.

² HODDER 1986, p. 3.

³ LOMBARDI SATRIANI 2008.

⁴ BONGHI JOVINO 1999, pp. 1-8; *ibidem* H. G. NIEMEYER 1999, p. xvii: Concluding remarks: "Let me remind you of the stimulating words of Maria Bonghi Jovino at the beginning, the words about the necessity that we beware our discipline from polarity or even multipolarity, that instead multidisciplinaryity and convergence should be favored, if I may quote, 'l'apertura ai vari campi di ricerca'".

⁵ CHIESA 2012, dall'*Introduzione*, p. 19.

Inoltre nella premessa di un recente volume la cui linea di pensiero ha informato e strutturato convegni dedicati al rapporto tra antropologia e archeologia e, in una non casuale inversione, tra archeologia e antropologia si legge:

È ferma convinzione di chi scrive che solo da un proficuo confronto fra le principali acquisizioni teoriche delle due branche citate possa scaturire una riflessione metodologica in grado di suggerirci gli strumenti più adeguati per misurare l'incommensurabile e tentare di penetrare le soglie ambigue della rappresentazione funeraria, nelle sue dinamiche storiche, psicologiche, simboliche, sociologiche e, più in generale, ideologiche.

E ancora:

All'*evento morte* in sé si è andata in tal modo progressivamente affiancando una maggiore sensibilità per le problematiche storiche e antropologiche connesse alla comprensione dell'*idea della morte* in una data società e, di pari passo, alla definizione nel tempo della sua evoluzione concettuale e delle ramificazioni che essa può avere nella sfera del *sacro* e del *religioso*, con esiti di gran lunga più complessi e articolati di quelli originariamente ipotizzati nell'alveo teorico del positivismo ottocentesco⁶.

È questo un solo cenno nel quadro di una letteratura che, sviluppandosi in una serie di rivoli concettuali, va ingrossandosi anno per anno.

Ritorniamo alla questione dei sepolti in abitato. In questa sede, a mo' di introito, vorrei dire che mi sembra opportuno richiamare rapidamente l'attenzione sul contesto generale e soltanto su due individui sepolti nell'*area sacra*⁷ che restano ancora interessanti casi di studio. Com'è largamente noto (si potrebbe anche scrivere *de hoc satis superque*) tale questione è insorta per l'Etruria agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso quando per la prima volta, a seguito dello scavo nella città di Tarquinia, comparvero i primi defunti con caratteri peculiari⁸ (*Fig. 1*). La scoperta fin da subito suscitò notevole interesse per la presenza di sepolture in abitato che sembrarono essere un'anomalia sicché il tema sboccò nel Convegno del 2006 durante il quale vennero esplorati estesi campi dalla preistoria alla protostoria, dall'Oriente Antico al mondo ellenico, da Roma e Lazio all'Italia preromana e alla Europa continentale con una apertura sulla storia, sulla storia delle religioni, sugli aspetti giuridici⁹.

⁶ Nizzo 2015, pp. 7, 14; *Dalla nascita alla morte* 2011; *Rappresentazioni e pratiche del sacro* 2012.

⁷ Con la definizione di *area sacra* si fa riferimento alla sacralità del sito che implica la percezione del 'sacro' e la relativa ritualità della comunità tarquiniese della fine del X secolo a.C. Nel corso del tempo si osserva una organizzazione più articolata perché nell'*area sacra* prende corpo nel primo quarto del VII secolo un 'edificio sacrificale' che a metà dello stesso secolo si trasforma in un importante 'complesso architettonico' che stigmatizza il passaggio ai poteri del re-sacerdote. Questi percorsi documentano, come è stato giustamente compreso e richiamato nel discutere altre realtà come il Sannio preromano (TAGLIAMONTE 2012, p. 98), gli stretti legami, cronologicamente fluttuanti, tra le componenti religiose, sociali e politiche che rendono difficile una definizione in termini assoluti.

⁸ FORNACIARI, MALLEGGNI 1986; BONGHI JOVINO, MALLEGGNI, USAI 1997; BONGHI JOVINO 2008; MALLEGGNI, LIPPI 2008.

⁹ BARTOLONI, BENEDETTINI 2008.

Il primo rinvenimento, già noto e largamente presente in letteratura, è quello del bambino deposto in un'area sacralizzata fin dalla seconda metà del X secolo¹⁰ (Fig. 2). L'archeologia ha fornito il contesto e la cronologia intorno alla fine del IX secolo a.C. Siamo a conoscenza dell'usanza di praticare il seppellimento di bambini in contesti abitativi in forme diverse e in epoche diverse in corrispondenza con differenti situazioni sociali e relative credenze¹¹. Tuttavia il bambino tarquiniese rientra in una categoria particolare per la collocazione, perché era disteso sulla nuda terra e perché la lettura paleoantropologica ha rilevato trattarsi di un albino affetto da sindrome epilettica¹². A seguito di ciò ci si è rivolti alle varie interpretazioni concernenti il 'morbo sacro' e ai riferimenti sia alla Grecia (ἱερὰ νόσος), sia a Roma (*morbus comitialis*, *signum ex diris*; *exterminatio*, *monstra*). Tutte le proposte sono state dettagliatamente commentate onde rimanderei a un contributo di alcuni anni fa¹³.

È da dire che, come sovente accade nell'evoluzione della speculazione, l'argomento è stato affrontato più volte e l'interpretazione ha proceduto per successivi approfondimenti. Inizialmente, poco dopo il rinvenimento, è stato supposto che la creatura fosse apparsa agli Etruschi un essere sovranaturale posseduto da forze demoniache o comunque in grado di mettersi in contatto con esse¹⁴. In seguito mi è parso migliore partito ricorrere piuttosto al concetto di *prodigium*¹⁵. A tal proposito la notissima fonte ciceroniana ha offerto una interessante suggestione parlando di un bambino affetto dal 'morbo sacro' che, nella campagna tarquiniese, avrebbe rivelato la 'disciplina etrusca'¹⁶. Le sue parole fanno tuttavia riflettere perché prende le distanze rispetto alle dicerie sicché il suo atteggiamento appare scettico, pur tuttavia senza esprimere un netto rifiuto come fu quello di Ippocrate¹⁷.

Recentemente è stato ricordato "che ciò che diede forma alla scienza greca fu la sua netta separazione dalla sfera del sacro. Nulla di ciò che è naturale sfugge alla leggi di natura; ma esiste pure il soprannaturale, che persino gli scienziati antichi non mettevano in

¹⁰ Nel ringraziare M. Di Fazio per avermi inviato in anteprima il testo di un suo contributo nel quale ritiene che l'area sacra sarebbe stata monumentalizzata in senso sacro soltanto agli inizi del VII secolo. Inoltre, laddove si fa presente che in epoca precedente non vi sono altari quali indicatori di sacralità (DI FAZIO CDS) posso aggiungere che altari sono attestati nell'area sin da epoca remota (vd. M. BONGHI JOVINO, "Altari etruschi deperibili di epoca villanoviana", in P. AMMAN, M. PEDRAZZI, H. TAEUBER (Hrsg.), *Italo - Etrusco - Romana*, Festschrift für Luciana Aigner-Foresti, Wien 2006, pp. 39-45).

¹¹ Per le sepolture laziali e relativa problematica: MODICA 2007, pp. 199-226.

¹² FORNACIARI, MALLEGGI 1986; per un *excursus* delle fonti classiche, GARCIA GONZÁLES 2002, pp. 93-113. Nell'area sacra sono state ritrovate altre varie sepolture, di età e di genere diversi, ciascuna con caratteri propri fino al VI secolo a.C., BONGHI JOVINO 2010.

¹³ BONGHI JOVINO 2009.

¹⁴ CHIARAMONTE TRERE 1986, p. 181.

¹⁵ BONGHI JOVINO 1997, pp. 158-159. Un caso molto interessante è stato il rinvenimento dello scheletro di una fanciulla sepolta nel Foro Romano tra fine Bronzo - inizio Ferro, affetta dalla sindrome di Down, morta per un colpo d'ascia che ha fatto supporre trattarsi di un sacrificio. Ho avuto modo di sottolineare il parallelismo cronologico con la sepoltura del bambino anomalo di Tarquinia per le affinità e le differenze in un Incontro tenutosi a Roma nel 2006 "Il Mostro e il Sacro. Coordinate mitiche e rituali sulla difformità fra emarginazione e integrazione" che purtroppo è rimasto inedito.

¹⁶ «Haec accepimus ab ipsis, haec scripta conservant, hunc fontem habent disciplinae» (CIC., *Div.* 2.50).

¹⁷ *La malattia sacra I*: "...questa malattia non è affatto più divina o più sacra delle altre malattie, ma ha la stessa natura da cui provengono anche le altre. Però gli uomini hanno creduto che la sua natura e la sua causa fossero in qualche modo divine per ignoranza e per la sua natura straordinaria, dato che non somiglia per niente ad altre malattie" (vd. GUIDORIZZI 2015, p. 173).

discussione, ritenendolo però estraneo alle loro prospettive¹⁸. Tuttavia dall'esperienza greca siamo cronologicamente lontani per cultura e cronologia dovendo rapportarci a un contesto della fine del IX secolo a.C. quando la situazione era certamente diversa. Diciamo che le categorie antropologiche interessate dalla presenza del bambino sono il mito, la percezione del "sacro" e la sopravvivenza. In letteratura tali categorie sono ampiamente presenti, esaminate con lenti e con approcci multiformi che hanno impegnato scuole prestigiose di pensiero. Poiché non è compito del presente contributo riprendere le varie dialettiche, per brevità ricordo soltanto, benché siano passati molti decenni, la proposta demartiniana di ricostruire storicamente il percorso che ha generato una specifica credenza:

Se ci imbattiamo in una cultura che accanto ad un basso livello di tecnico dominio naturale presenta una sfera etico-religiosa testimoniante un (relativamente) ampio sforzo spirituale per innalzarsi a concetti e a ideali (relativamente) elevati, segno è che la cultura in questione presuppone una lunga e complicata storia¹⁹.

Ciò perché ritengo utile indagare sulle sopravvivenze di concezioni remote legate alla percezione del soprannaturale rapportandosi a una logica che contempi come la situazione del bambino anomalo di Tarquinia possa indicare un momento nel processo di consapevolezza del "sacro" a partire da quella sfera lontana ove si sfioravano mito, magia e religione²⁰. Tempo addietro è stato osservato, con un riferimento alle prime interpretazioni degli scavatori, che la sepoltura "non sembra potersi intendere come impronta (tardiva!) del primo insorgere del mito o di una sua – comunque occasionata – "invenzione", bensì come la testimonianza diretta e concreta dell'atto rituale per mezzo del quale la comunità tarquiniese, proprio nel momento in cui l'incipiente processo di definizione di un più esclusivo profilo sociale e culturale urbano porta con sé (come a Roma) la (re)invenzione della propria storia, si appropria dell'antico *mythologēma* ereditato e, facendo leva sulle ben note *superstitiones* connesse con la sindrome presentata da quel fanciullo, lo 'mette in scena', lo inverte e istituzionalizza ponendolo al centro del tessuto e della storia della città"²¹. Nello stesso anno poteva leggersi:

Nella prospettiva che ho ritenuto opportuno seguire, per tutte le ragioni esposte, per le coordinate mitiche e rituali emerse, soprattutto per la qualità della testimonianza archeologica, mi è parso verosimile e coerente ipotizzare che l'epilettico di Tarquinia sia da vedere come una figura ricollegabile alle origini della storia pre-civica. Va collocato, dunque, nell'ambito della comunità della fine del IX secolo all'interno della quale era attiva una 'memoria culturale' relativa a credenze magico-religiose che sfociarono in pratiche comunitarie di culto²².

¹⁸ GUIDORIZZI 2015.

¹⁹ DE MARTINO 1941.

²⁰ Su questi temi da ultimo: GUIDORIZZI 2015.

²¹ RONCALLI 2009, p. 243.

²² BONGHI JOVINO 2009, in part. p. 476.

Se ne deduce qualche indicativa convergenza. Ad ogni buon conto, seguendo, le indicazioni provenienti dall'archeologia e dall'antropologia secondo propri canoni (*iuxta propria principia*), ho dedotto che la sepoltura del bambino epilettico potesse rientrare nella fenomenologia del 'prodigioso' quale espressione di un momento specifico nel corso di un processo di simbolizzazione nella percezione del 'divino' maturata nella comunità tarquiniese con tutte le correlate implicazioni socio-politiche. Quindi il fenomeno si attesterebbe sull'ipotesi di un processo di coniugazione tra percezione e realtà. Mi sembra possa trattarsi di un fenomeno più o meno analogo a quello disegnato a proposito dell'immagine figurata rispetto al mito di riferimento:

Quello che chiameremo 'evocativo' o 'retorico', per cui dobbiamo presupporre che il contenuto narrativo dell'immagine mitologica innescasse il processo della narrazione nella mente dell'osservatore²³.

Su altro fronte speculativo stanno le diverse angolazioni in merito ai concetti del sacro *phainomenon* e del sacro *genomenon*²⁴. La questione è di grosso spessore e non è possibile affrontarla in breve tempo. Mi pare tuttavia di intravedere come la documentazione archeologica tarquiniese lanci qualche segnale nella direzione di un'altra possibilità: che le due posizioni, dichiarate definitivamente opposte e contrarie, possano confluire nella storicizzazione di un processo percettivo. Il secondo caso è rappresentato dal rinvenimento dello scheletro di un individuo per il quale non è fuori luogo ricordare la prima comunicazione:

Vorrei presentare, congiuntamente ai colleghi antropologi che fanno parte dell'*équipe* tarquiniese, un altro rinvenimento che è parso di notevole interesse di per sé e per il suo contesto generale. La sede è particolarmente idonea in quanto questa ricerca rientra nella prassi pluridisciplinare dello scavo ed è palese dimostrazione della stretta collaborazione tra archeologi e studiosi di altre discipline²⁵ (Fig. 3).

Come è noto, i dati archeologici hanno consentito di fissare l'epoca della deposizione grosso modo al terzo quarto dell'VIII secolo a.C. e l'esame paleoantropologico a sua volta ha rilevato una serie di caratteristiche fisiche che hanno indotto a ritenere che si trattasse di un 'uomo di mare' sottoposto al supplizio capitale. Nel contempo si osservava come la sepoltura documentasse una sorta di "devianza", o eccezione che dir si voglia, rispetto alla "normalità" in quanto la consuetudine era generalmente quella di seppellire in necropoli²⁶. L'interpretazione resta delicata e difficile in quanto ci si può interrogare se sia trattato di una sentenza applicata dai responsabili dell'area sacra e se fosse o meno condivisa dalla comunità la quale, a seguito di un

²³ Per una lettura semio-narrativa del mito di Tages: DOMENICI 2009, pp. 81-98.

²⁴ Criticamente riassunti: CHIRASSI COLOMBO 2012 con i relativi rimandi bibliografici.

²⁵ BONGHI JOVINO 1997, p. 489.

²⁶ BONGHI JOVINO 2004.

comportamento traviato e aberrante, tutelava se stessa nei confronti della/e divinità. Se ora volgiamo lo sguardo alle valutazioni degli studiosi sui sacrifici umani in area mediterranea, possiamo rilevare come siano state disparate in quanto alcuni hanno stimato come il numero elevato delle citazioni antiche dovesse trovare un riscontro nella realtà, altri hanno espresso contrarietà, altri ancora incredulità o negazione. Né sono mancate varie speculazioni sulla definizione di “sacrificio” anche in riferimento alla storia delle religioni²⁷. Ci si interroga sulla possibile esistenza di una differenza tra sacrificio umano propriamente detto, vale a dire offerto alla divinità, e altri riti che possono richiedere l’uccisione dell’uomo e se pratiche siffatte nell’età del Ferro possano risalire a situazioni ancora più remote.

Nel caso specifico la collocazione dell’individuo e le vicende collegate alla pena capitale aprono anche spiragli su specifiche liturgie di cerimonie pubbliche nell’*area sacra* che fin dall’origine funse da *socio-religious focus* della città. Altri spunti mettono in essere il rinvenimento di un ceppo d’ancora di epoca arcaica, collocato in diretta verticale sulla sepoltura dell’ “uomo di mare”, perché ha dato luogo a varie ipotesi: azione volta semplicemente a lasciare un ricordo del proprio passaggio; azione di un’offerta alla divinità (per se stesso e per l’ “uomo di mare”); richiamo di memoria per un sacrificio avvenuto molto tempo prima (un antenato?)²⁸ (Fig. 4). Limitando l’assunto all’Etruria possiamo dire che dai primi rinvenimenti tarquiniesi siano stati compiuti molti passi in avanti. Ad oggi il ventaglio delle conoscenze è più ampio e, in generale, per i defunti deposti in luoghi di carattere pubblico – aree di culto, palazzi e mura – è stata ipotizzata l’esistenza di sacrifici umani, delitti religiosi o venerazione di individui particolari. Mi limito a introdurre solo qualche esempio. Per la sepoltura di Piazza d’Armi a Veio e relativa cappella funeraria “in attesa che la prosecuzione degli scavi possa fornire ulteriori dati utili alla definizione di questo allestimento e all’eventuale caratterizzazione del rituale, possiamo senza dubbio riferire la tomba a un personaggio la cui devozione sembra introdotta dall’inizio del processo di urbanizzazione di Veio e della sua cittadella”²⁹. Per le sepolture di Cerveteri si è fatto ricorso a formule culturali rispetto a deposizioni eccellenti³⁰ ma si è in attesa dell’intervento di esperti di archeotanatologia che ne chiariscano i particolari. Si inserisce in un contesto rituale una deposizione umana nel santuario di Montetosto. Si tratta dei “resti di un individuo sui 30-40 anni affetto da patologie congenite e invalidanti che avvalorerebbero l’impressione che si tratti di una deposizione rituale” di cui non è chiara la collocazione stratigrafica e resta incerta la cronologia³¹.

In sostanza, anche tenendo presente i casi non declinati, appare evidente come i seppellimenti di defunti nei vari abitati e nei santuari siano ancora troppo pochi perché si possa tracciare un adeguato profilo cognitivo della prassi e della natura delle

²⁷ NAGY, PRESCENDI 2013.

²⁸ Sull’argomento: BONGHI JOVINO 2015.

²⁹ BARTOLONI 2008.

³⁰ IZZET 1999, 2000; MAGGIANI, RIZZO 2005, fig. 4.

³¹ MICHETTI in BELELLI MARCHESINI, BIELLA, MICHETTI 2015, pp. 13, 150.

azioni umane. Tuttavia anche da queste poche testimonianze si ricava l'ampiezza dei problemi e la correlazione tra le varie tematiche che coinvolgono congiuntamente gli aspetti archeologici e antropologici strettamente collegati tra loro.

Per Tarquinia si è opinata la presenza di sacrifici umani, di formule cultuali o di 'rispetto' per persone che in qualche modo erano legate all'*area sacra*, perseguendo l'obiettivo, nel caso del bambino epilettico, di intravedere le credenze religiose e i modi dell'incipiente processo che doveva portare alla formazione dell'abitato protostorico³²; nel caso dell' 'uomo di mare', di accostarsi alle logiche che erano insite presso gli abitanti e che presiedettero all'organizzazione socio-politica della comunità in uno stadio avanzato come quello della seconda metà dell'VIII secolo.

A questo punto, confidando nei risultati delle future indagini, vorrei accennare ad alcune componenti che attualmente sono attestate nella comunità tarquiniese.

La prima investe il piano sociologico e il concetto di 'devianza' che "presuppone l'esistenza di una rappresentazione collettiva codificata della 'normalità', possibile solo nell'ambito di comunità relativamente complesse"³³. Orbene, ai tempi dell' 'uomo di mare' di Tarquinia: "Una delle caratteristiche peculiari di quest'epoca è che la configurazione del rango, così come appare attraverso le sepolture, non consente di individuare figure sociali che rappresentino un potere politico di livello supremo, quale può essere quello di un "re"³⁴, bensì si osserva la preminenza assoluta di alcuni individui in una società più articolata, con notevoli differenze interne, che, a contatto con i Greci, sviluppò rapidamente nuove potenzialità nel seno di una struttura gentilizio-clientelare³⁵. È verosimile che tale struttura fosse in grado di stabilire delle norme attualizzando il concetto di 'normalità'. Tenendo conto del fatto che le sepolture nell'*area sacra* sono rare e, come ho avuto modo di dire, non presentano caratteri di regolarità e continuità rientrano nel quadro della eccezionalità ma è da discutere se per esse sia legittimo applicare *in toto* il concetto di 'devianza'³⁶.

La seconda componente, parallela alla prima, si rivolge a scandagliare l'articolato rapporto tra normativa religiosa e comunità dell'epoca, in altri termini quanto possano aver influito i dettami religiosi e le norme sacrali sul 'sistema delle azioni' che avvennero nell'*area sacra*. Di conseguenza mi pongo alcune domande sul costante nesso tra sacro e strutture pre-urbane in Etruria; su quali altri strumenti euristici, oltre quelli già usualmente praticati, possono essere messi in atto per meglio valutare il significato delle deposizioni dei defunti in abitato e di quelli deposti nelle necropoli; se esistono differenze concettuali o religiose tra le varie città etrusche. Ciò che risulta evidente è la necessità di collegamento delle varie discipline valutando come potrebbero scaturire dalla struttura stessa delle varie branche disciplinari limiti e oscillazioni interpretative.

³² "Ciò che costituisce una novità sul piano epistemologico non è l'individuazione in sé di morti e/o sepolture anomale o devianti, ma la sistematizzazione metodologica e teoretica del loro riconoscimento e della loro interpretazione": Nizzo 2015, pp. 515-516.

³³ Nizzo 2015, p. 516.

³⁴ IAI 1999, p. 135.

³⁵ BONGHI JOVINO 2001, pp. 86-87.

³⁶ SHAY 1985; MURPHY 2008.

Nel prosieguo delle indagini è di tutta evidenza come ogni mutamento avvenuto all'interno di una disciplina trascini con sé l'apparato cognitivo delle altre. La terza componente è costituita dalla "cultura del ricordo" che è fenomeno largamente esteso nelle civiltà del Mediterraneo.

MARIA BONGHI JOVINO
Università degli Studi di Milano
maria.bonghijovino@sdo.it

BIBLIOGRAFIA

- BARTOLONI 2008: G. BARTOLONI, "La sepoltura al centro del pianoro di Piazza d'Armi a Veio", in G. BARTOLONI, M. G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi – Buried among the living*, Roma 2008, pp. 821-832.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2008: G. BARTOLONI, M. G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi 2008: Sepolti tra i vivi – Buried among the living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*. Atti del Convegno Internazionale, Roma 26-29 Aprile 2006, Roma 2008.
- BELELLI MARCHESINI, BIELLA, MICHETTI 2015: B. BELELLI MARCHESINI, M. C. BIELLA, L. M. MICHETTI, *Il santuario di Montetosto sulla via Caere-Pyrgi*, Roma 2015.
- BONGHI JOVINO 1997: M. BONGHI JOVINO, "Una morte violenta. Sul rinvenimento di uno scheletro nell'area del 'complesso sacro-istituzionale' della Civita di Tarquinia", in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco*. Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi ed Italic (Volterra, 15-19 ottobre 1995), Firenze 1997, pp. 489-498.
- BONGHI JOVINO 1999: M. BONGHI JOVINO, "Aspetti e problemi dell'archeologia da campo. Acquisizioni, prospettive e considerazioni teoriche e metodologiche", in R. F. DOCTER, E. M. MOORMANN (eds.), *Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology, Amsterdam, July 12-17, 1998. Classical Archaeology towards the Third Millennium: Reflections and Perspectives*, Amsterdam 1999, pp. 1-8.
- BONGHI JOVINO 2001: M. BONGHI JOVINO, "La qualità della testimonianza archeologica e aspetti della fruizione", in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 2*, Roma 2001, pp. 86-87.
- BONGHI JOVINO 2004: M. BONGHI JOVINO, "A proposito di un'olla "euboica" rinvenuta nell'abitato di Tarquinia", in *I Greci in Etruria, Annali Faina XI*, 2004, pp. 31-46.
- BONGHI JOVINO 2008: M. BONGHI JOVINO, "L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia", in *Sepolti tra i vivi*, Roma 2009, pp. 771-794.
- BONGHI JOVINO 2009: M. BONGHI JOVINO, "A proposito del bambino epilettico di Tarquinia. Una rivisitazione", in *Athenaeum* XCVII, 2009, pp. 471-476.
- BONGHI JOVINO 2010: M. BONGHI JOVINO, "The Tarquinia Project: A Summary of 25 Years of Excavation", in *AJA* 114, 2010, pp. 161-180.
- BONGHI JOVINO 2015: M. BONGHI JOVINO, "Tarquinia. Breve nota sul contesto di rinvenimento di un ceppo di ancora tra testimonianza archeologica e una ipotesi interpretativa", in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Un'ancora sulla Civita di Tarquinia*, Aristonothos 10, Atti delle Giornate di Studi, (Tarquinia, Sala del Consiglio Comunale, 12 ottobre 2013), 2015, pp. 29-40.
- CHIARAMONTE TRERÈ 1986: C. CHIARAMONTE TRERÈ, "Osservazioni preliminari sugli aspetti culturali e rituali", in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della mostra, Modena 1986, pp. 178-286.
- CHIESA 2012: F. CHIESA, *Orme sull'acqua, orme nella terra. Temi di natura e di metodo in archeologia*, Milano 2012.
- CHIRASSI COLOMBO 2012: I. CHIRASSI COLOMBO, "Riflessioni sul 'sacro' tra *phainomenon* e *genomenon*", in V. NIZZO, L. LA ROCCA 2012, pp. 189-202.

- Contributi ricerca antropologica 1995: Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del Ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco*, Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Volterra, 15-19 ottobre 1995.
- DE MARTINO 1941: E. DE MARTINO, *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*, Bari 1941.
- DI FAZIO cds: M. DI FAZIO, "Riti di sangue? Sacrifici umani e omicidi religiosi nella cultura etrusca", in *Il sacrificio. Forma rituali, linguaggi e strutture sociali*, Roma, 27-29 maggio 2015, cds.
- DOMENICI 2009: I. DOMENICI, *Etruscae fabulae. Mito e rappresentazione*, Roma 2009.
- DUDAY 2006: H. DUDAY, *Lezioni di archeotantologia, archeologia funeraria e antropologia da campo*, Roma 2006.
- FORNACIARI, MALLEGGNI 1986: G. FORNACIARI, F. MALLEGGNI, "I resti scheletrici umani", in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, cit., Modena 1986, pp. 197-199.
- GARCÍA GONZÁLES 2002: H. GARCÍA GONZÁLES, "Algunas calas en la deminacion del concepto 'enfermedad'", in *Faventia* 24, 1, 2002, pp. 93-113.
- GUIDORIZZI 2015: G. GUIDORIZZI, *La trama segreta del mondo. La magia nell'antichità*, Bologna 2015.
- HODDER 1986: I. HODDER, *Reading the Past. Current approaches to interpretation in Archaeology*, Cambridge 1986.
- IZZET 1999: V. E. IZZET, "Etruscan ritual and the recent excavations at Sant'Antonio, Cerveteri", in *Accordia Research Papers* 8, 1999, pp. 133-148.
- IZZET 2000: V. E. IZZET, "The Etruscan sanctuary at Cerveteri, Sant'Antonio: preliminary report of excavations 1995-1998", in *Papers of the British School at Rome* 68, pp. 321-335.
- LOMBARDI SATRIANI 2008: L. M. SATRIANI, "Ingressi nell'aldilà: Archeologia e antropologia in dialogo", in A. MELE (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la valle d'Ansanto*, Avellino 2008.
- MAGGIANI, RIZZO 2005: A. MAGGIANI, M. A. RIZZO, "Cerveteri. Le campagne di scavo in loc. Vigna Parrocchiale e S. Antonio", in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale, Veio. Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, 1-6 ottobre 2001, Pisa - Roma 2005, pp. 177-192.
- MALLEGGNI, LIPPI 2008: F. MALLEGGNI, B. LIPPI, "Considerazioni antropologiche sugli inumati nell'area sacra dell'abitato di Tarquinia", in G. BARTOLONI, M. G. BENEDETTINI 2008, pp. 795-804.
- MARCONI 2004: M. MARCONI, *Preludio alla storia delle religioni*, Milano 2004.
- MODICA 2007: S. MODICA, *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili e abitati*, Milano 2007.
- MURPHY 2008: E. M. MURPHY (ed.), *Deviant Burial in the Archaeological Record*, Oxford 2008.
- NAGY, PRESCENDI 2013: A. A. NAGY, F. PRESCENDI (éd.), *Sacrifices humaines. Dossiers, discours, comparaisons*. Acte du colloque tenu à l'Université de Genève 10-20 mai 2011, Genève 2013.
- NIEMEYER 1999: H. G. NIEMEYER, "Aspetti e problemi dell'archeologia da campo. Acquisizioni, prospettive e considerazioni teoretiche e metodologiche", in R. F. DOCTER, E. M. MOORMANN (eds.), *Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology, Amsterdam, July 12-17, 1998. Classical Archaeology towards the Third Millennium: Reflections and Perspectives*, Amsterdam 1999, p. xvii.
- NIZZO 2010: V. NIZZO (a cura di), *Dalla nascita alla morte: Antropologia e Archeologia a confronto*, Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", 21 maggio 2010, Roma 2011.
- NIZZO 2015: V. NIZZO, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari 2015.
- NIZZO, LA ROCCA 2012: V. NIZZO, L. LA ROCCA (a cura di), *Antropologia e Archeologia a confronto: Rappresentazioni e pratiche del sacro*, Atti del 2° Congresso Internazionale di Studi, Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", 20-21 maggio 2011, Roma 2012.
- RENFREW 1994: C. RENFREW, "Towards a cognitive archaeology", in C. RENFREW, E. B. W. ZUBROW, *The ancient mind. Elements of cognitive archaeology*, Cambridge 1994.
- SHAY 1985: T. SHAY, "Differentiated Treatment of Deviancy at Death as revealed in Anthropological and Archaeological Material", in *Journal of Anthropological Archaeology* 1985.
- TAGLIAMONTE 2012: G. TAGLIAMONTE, "I luoghi del sacro nel Sannio preromano", in *Rappresentazioni e pratiche del sacro 2012*, pp. 97-108.

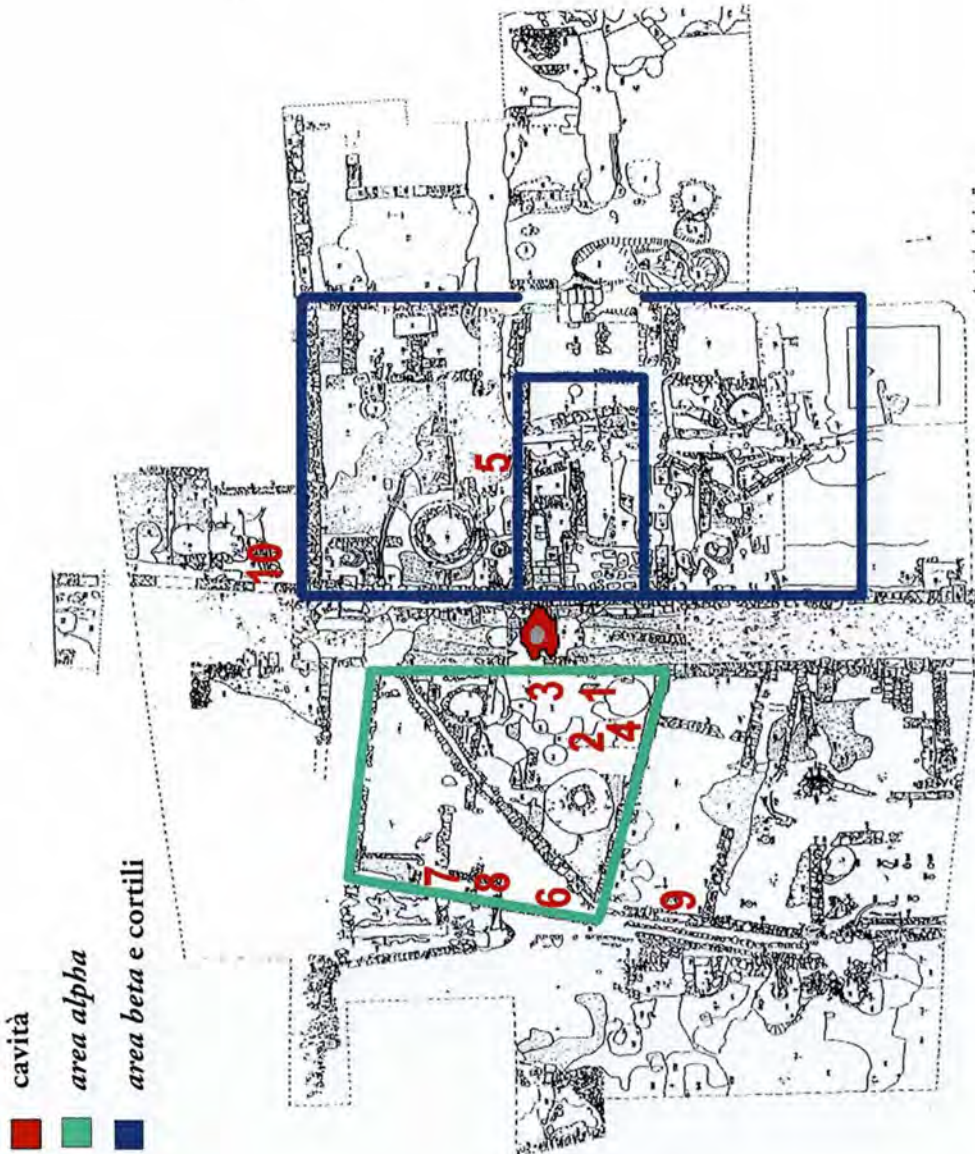


Fig. 1. Tarquinia. "Area sacra" con indicazione delle sepolture



Fig. 2. Tarquinia. "Area sacra". Il bambino di fine IX secolo a.C.



Fig. 3. Tarquinia. "Area sacra". L' "uomo di mare", VIII secolo a.C.

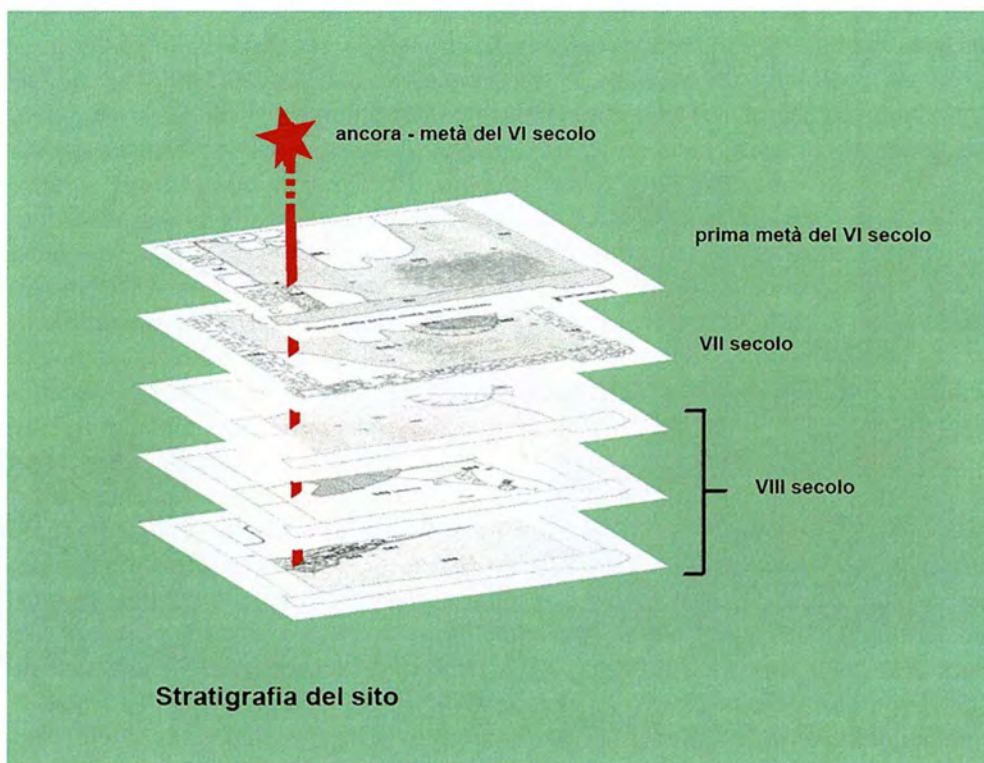


Fig. 4. Tarquinia. "Area sacra". Stratigrafia del sito